

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

La rivista *Monumentet*

La tutela e il restauro in Albania negli anni del Partito del Lavoro

Maurizio Boriani, Maria Cristina Giambruno
(Politecnico di Milano, Italia)

Abstract The paper introduces a study dedicated to the Albanian journal *Monumentet*, published by the Institute of Cultural Monuments (IMK) between 1971 and 1990. The magazine documents the research carried out by the Institute in the field of the history of architecture, archeology and restoration; it also presents various theoretical contributions, in particular about the restoration of architecture, fully in line with international standards of the time, despite the closure policy of the Albanian state. The protection of Albanian monuments is an emblematic point of the policy of the Worker's Party and of its President Enver Hoxha since the early years of the power. The goal of Hoxha was to defend the national identity and, above all, the popular culture in the face of studies conducted by foreign researchers who, he said, had underestimated the originality of the Albanian culture, thus justifying the aims of European colonialist powers on the small Balkan state.

Sommario 1 Il ruolo dei monumenti nella concezione del Partito del Lavoro d'Albania e le conseguenze sulla tutela del patrimonio architettonico. – 2 Uno sguardo alla 'teoria del restauro'. – 3 'Teoria' e 'pratica' a confronto. Metodi e prassi nei cantieri di restauro.

Keywords Albania. Restoration. Conservation. Communism. Instituti i Monumenteve të Kulturës (IMK).

1 Il ruolo dei monumenti nella concezione del Partito del Lavoro d'Albania e le conseguenze sulla tutela del patrimonio architettonico

Nel corso di questi 25 anni di vita libera, caratterizzati da un lavoro intenso e da sforzi costanti, il nostro popolo, nello stesso tempo in cui operava per la fioritura e la difesa della patria, ha visto accordare ai suoi monumenti culturali una importanza che non era stata mai loro riconosciuta sino ad allora. Sono stati il Partito e le direttive del nostro benamato educatore, il compagno Enver Hoxha, che ci hanno

L'impostazione generale del saggio è frutto di discussioni tra i due autori. Il paragrafo 1 è di Maurizio Boriani; il 2 e il 3 di Mariacristina Giambruno

Eurasiatica 4

DOI 10.14277/6969-085-3/EUR-4-15

ISBN [ebook] 978-88-6969-085-3 | ISBN [print] 978-88-6969-086-0 | © 2016

257

aiutato a valorizzare, tanto e come conviene, questo tesoro del popolo, per il popolo. Partendo dagli insegnamenti del marxismo-leninismo, il Partito ha definito correttamente il ruolo del patrimonio culturale del nostro popolo come una delle principali fonti alle quali si deve abbeverare l'educazione delle vaste masse lavoratrici, e ha coordinato questo problema agli altri importanti problemi dell'edificazione socialista. È grazie alla sua azione che i monumenti culturali si sono visti riconoscere oggi nell'Albania socialista l'importanza che essi meritano. (Strazimiri 1971a, p. 16)¹

Con queste affermazioni Gani Strazimiri apriva il primo numero della rivista *Monumentet*, una nuova pubblicazione promossa dall'Istituto dei Monumenti di Cultura (d'ora in poi IMK, Institut i Monumentëve të Kulturës).

L'IMK era stato fondato nel 1965 con lo scopo di riorganizzare l'insieme delle attività di ricerca nel campo della storia dei monumenti albanesi e della loro tutela.

Sino a quel momento si potevano riconoscere due fasi dell'impegno del nuovo Stato per la difesa dei beni culturali: una prima, pionieristica, che aveva visto nel 1944 la fondazione dell'Istituto delle Scienze, con il compito di sviluppare un nuovo gruppo di discipline, le 'Scienze Albanologiche', che aveva portato - già nel 1948 - alla predisposizione di una prima lista di monumenti, aggiornata poi nel 1963 a cura del Rettorato dell'Università di Tirana. Secondo Strazimiri

gli organismi iniziali [...] consistevano in settori di lavoro e in laboratori dotati di un personale tecnico-scientifico ristretto e inesperto [...] [che svolse] [...] un lavoro apprezzabile, che gettò le fondamenta di una attività sino ad allora sconosciuta nel nostro Paese. Essi si presero in carico i monumenti culturali, che non avevano conosciuto la minima protezione sotto i regimi antipopolari del passato, e che la liberazione della Patria aveva trovato in uno stato deplorabile, danneggiati dal tempo, da guerre devastanti, e anche dall'incuria dovuta all'ignoranza e al cattivo uso da parte di persone malintenzionate (1971a, p. 16).

La seconda fase aveva invece visto la fondazione di IMK, con lo scopo di affrontare le problematiche della tutela e della conservazione ad uno stadio più elevato e scientificamente fondato. La prima considerazione che il nuovo regime aveva ben chiara era dunque quella dell'importanza di quelli che oggi chiamiamo 'beni culturali' per la costruzione della nazione albanese e dell'uso distorto che di questi beni si era fatto in passato, non

¹ Usiamo qui, come per tutte le altre citazioni tratte dalla rivista *Monumentet*, la traduzione in francese, integrale o sotto forma di abstract (tradotta in italiano dagli autori del presente contributo) dei testi originali in lingua albanese.

solo in termini di utilizzazioni improprie e dannose, ma anche dal punto di vista ideologico.

Qualche anno dopo, in un saggio del 1977 di A. Baçe, A. Meksi, E. Riza, P. Thomo, si analizzavano i primi studi sul patrimonio culturale albanese, svolti da autori stranieri (in particolare archeologi): di essi, con poche eccezioni, si criticavano la superficialità e, soprattutto, gli obbiettivi politici di stampo coloniale che li avevano ispirati. Come sostenevano i quattro autori il caso più eclatante in questa direzione era stato quello di Ugolini «che, benché avesse lavorato per lungo tempo a Butrinto e a Finike e avesse a sua disposizione un materiale documentario di valore, si era dedicato a deformare scientemente l'architettura al fine di poter giustificare l'occupazione dell'Albania da parte del fascismo e l'idea della 'romanità'» (Baçe et al. 1977, p. 19).

La denuncia espressa nel saggio, da parte di quattro tra i più significativi personaggi della tutela albanese, si riferiva sostanzialmente alla sottovalutazione che gli autori stranieri e, in particolare italiani, avevano dato della cultura albanese, allo scopo di evidenziare il contributo essenziale di civiltà apportato nei secoli della civilizzazione greca e, soprattutto, della dominazione romana. Per di più, i pochi valori culturali autoctoni che potevano essere riconosciuti (ad esempio quelli relativi alle 'abitazioni tradizionali') venivano attribuiti ad influenze provenienti dall'esterno e non 'originali'. La cultura albanese si scagliava con forza e con buone ragioni contro queste posizioni, spesso tendenziose, denunciando «la teoria reazionaria dell'importazione» (Baçe et al. 1977, p. 24). Si trattava dunque di «porre in giusta luce» il contributo albanese alla cultura, individuandone con chiarezza gli elementi di originalità, se non di primogenitura.

Il nuovo Istituto si pose tre obbiettivi iniziali: «la messa dei monumenti culturali sotto la protezione della legge», «lo studio e l'inventario dei monumenti culturali», «intervenire d'urgenza per salvare i nostri monumenti da un degrado ulteriore» (Strazimiri 1971, p. 17).

Quali furono i monumenti cui fu prestata maggiore attenzione? Ovviamente quelli che, trascurati o sottovalutati dalle ricerche svolte dagli studiosi stranieri, consentivano di sostenere l'originalità e il valore della cultura albanese e, di conseguenza, giustificare l'indipendenza del Paese: il patrimonio archeologico preistorico e, in particolare quello che sarebbe stato definito 'illirico'; le fortezze feudali medievali legate alla vicenda della resistenza di Skanderberg contro l'aggressione ottomana; le fortezze del periodo di Ali Pashë Tepelena e, soprattutto, l'architettura popolare urbana e rurale. Se si prende in considerazione lo spazio dedicato da *Monumentet* a questi tre temi si può cogliere come esso copra circa il 50% del totale dei saggi pubblicati. Di questo 50%, la metà è dedicato all'architettura popolare.

Si può avere un'idea dell'importanza che queste ricerche ebbero se si considera anche che, riguardo al patrimonio preistorico/illirico, era pubblicata

un'altra rivista, *Iliria* (Meksi 1986, p. 175), e che molti saggi sull'architettura popolare furono scritti anche su *Kultura popollore* (Cultura popolare) (Riza 1982, pp. 137-140; 1986, pp. 169-172) e su *Etnografia Shqiptare* (Etnografia albanese) (Muka 1983, pp. 113-123).

Il mandato assegnato dal Partito a IMK aveva dunque soprattutto motivazioni patriottiche:

Il popolo albanese non ha solo combattuto nel corso dei secoli, ha anche una cultura antica. Gli invasori stranieri lo hanno oppresso e sfruttato economicamente [e] si sono anche dedicati ad ostacolare la sua antica cultura trattandolo da popolo barbaro, completamente privo di cultura (Hoxha 1973, p. 253).

Da questo punto di vista, la questione delle origini del popolo albanese appariva politicamente importante: occorreva dimostrarne 'scientificamente' l'antichità e l'originalità della sua cultura, smentendo coloro che avevano teso a sottovalutarla, considerandola solo il risultato di una 'civiltà' importata dall'esterno. Ancora Enver Hoxha sottolineava:

Per quanto riguarda la civilizzazione illirica noi abbiamo prove e ne scopriremo altre ancora: gli Italiani e i Francesi hanno fatto degli scavi nel nostro Paese con lo scopo di certificare la cultura greca, che è esistita realmente, ma altre culture vi sono esistite, che non hanno preoccupato questi ricercatori. A noi dunque proseguire gli scavi, perché essi hanno una grande importanza tanto per il nostro popolo che per la storia in generale. In questo quadro noi scopriremo da quando gli Illiri hanno abitato il territorio del nostro Paese. (Hoxha 1974, pp. 177-178)

L'attenzione per l'architettura popolare derivava anche da diversi altri fattori: da un lato era ovvio che un partito marxista-leninista ponesse particolare attenzione alla 'cultura materiale' delle classi lavoratrici; dall'altro Hoxha aveva sempre dimostrato una grande attenzione per l'architettura popolare: nato a Gjirokastra avrebbe dedicato un volume intero alla città (Hoxha 1983). In esso si trovano descritti con grande competenza i caratteri geografici, architettonici e tecnico-costruttivi della città; da ultimo, anche in questo caso, si dovevano sfatare le opinioni degli studiosi di architettura tradizionale balcanica, che tendevano a considerare l'Albania come una provincia minore della grande tradizione costruttiva ottomana. Non è per caso che uno specifico decreto del Consiglio dei Ministri (1974) avesse avuto per tema *Sulla ricerca e messa in protezione delle costruzioni popolari*.

IMK si dedicò anima e corpo alla missione: «La più grande impresa su questo genere di monumenti fu quella sulle costruzioni rurali di valore» (Kosta 1986, pp. 5-13). Il lavoro venne portato a termine nel 1978: furono

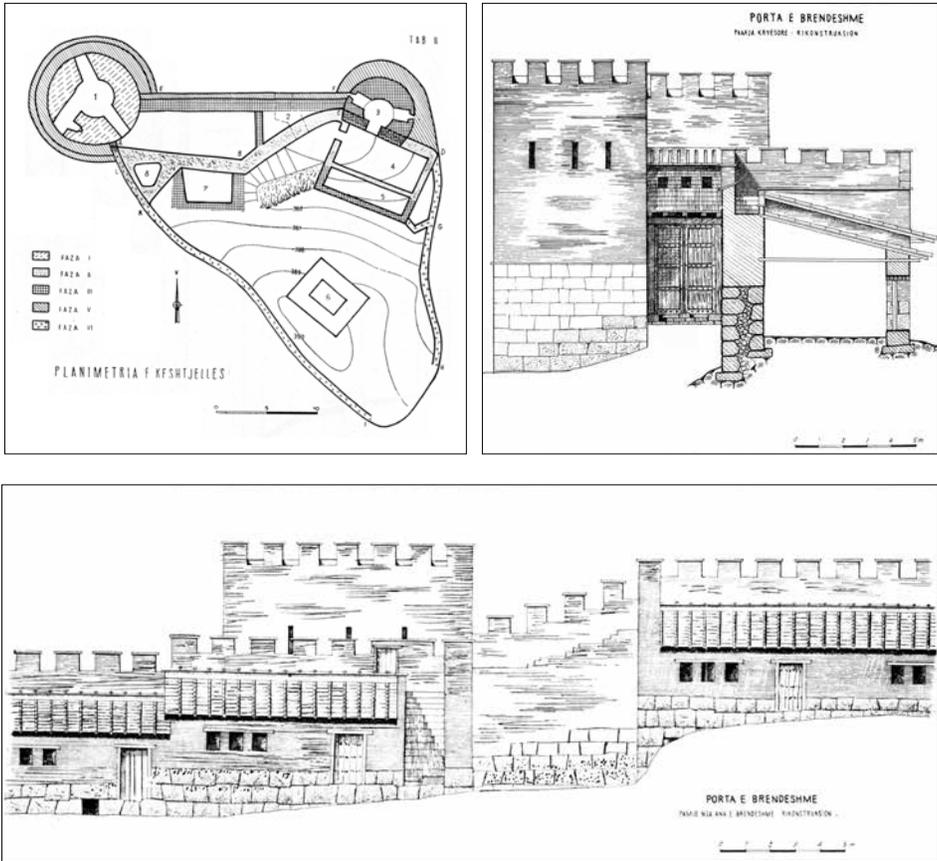


Figura 1. Planimetria riportante le fasi costruttive della fortezza di Petrele. Apollon Baçe, Gjerak Karaiskaj, *Monumentet*, 5-6, 1973

Figure 2-3. La porta interna della città illirica di Lis, ricostruzione della configurazione originaria. Koço Zheku, *Monumentet*, 7-8, 1974

esplorati 250 villaggi in 12 distretti differenti. Venne raccolta una documentazione grafica e fotografica per più di 1000 edifici, dei quali 124 furono proclamati 'monumenti culturali' (Baçe et al. 1977, p. 25).

In un saggio successivo (Kosta 1986) parla di più di 30 spedizioni che documentarono 600 costruzioni rurali e ne tutelarono 200. Se si prendono in considerazione le pagine dedicate da *Monumentet* alle case tradizionali, appare con evidenza che il tema in IMK è sempre stato all'ordine del giorno e che lo sforzo maggiore si concentrò nel periodo 1976-1982 (45%

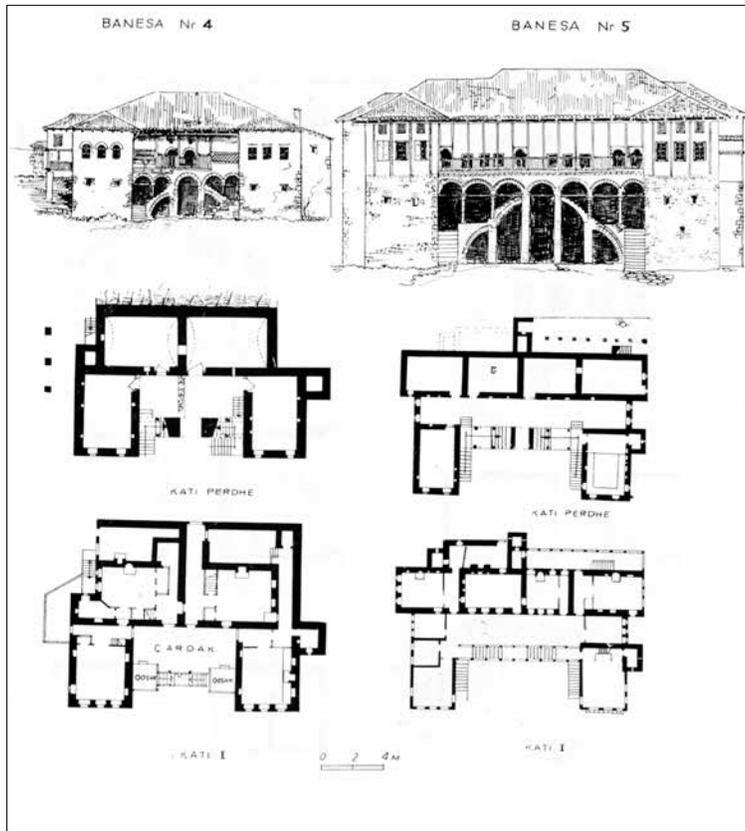


Figura 4.
Restituzione
grafica del
rilievo di una
abitazione
tradizionale
a Berat.
Emin Riza,
Monumentet, 1,
1981

del totale compreso tra il 1971 e il 1991): una pronta risposta, quindi, al decreto del Consiglio dei Ministri del 1974.

Sfogliando le pagine della rivista appare con evidenza una forte unità metodologica degli studi svolti su questo patrimonio:

Gli studiosi specializzati in questi campi dell'architettura albanese, sono riusciti attraverso le loro ricerche a disegnare un quadro soddisfacente della casa caratteristica urbana e rurale di molte regioni del Paese [...] e questo come risultato di un lavoro di ricerca condotto a fini di documentazione e di identificazione delle case meritevoli di essere protette. È proprio per questi motivi che questi studi hanno in generale un carattere tipologico, classificatorio. (Adhami 1977, p. 18)

L'impostazione grafica dei disegni segue modalità di rappresentazione quasi sempre omogenee: ogni edificio è documentato con le piante dei diversi livelli, sezioni e prospetti disegnati con molta cura, con una cer-

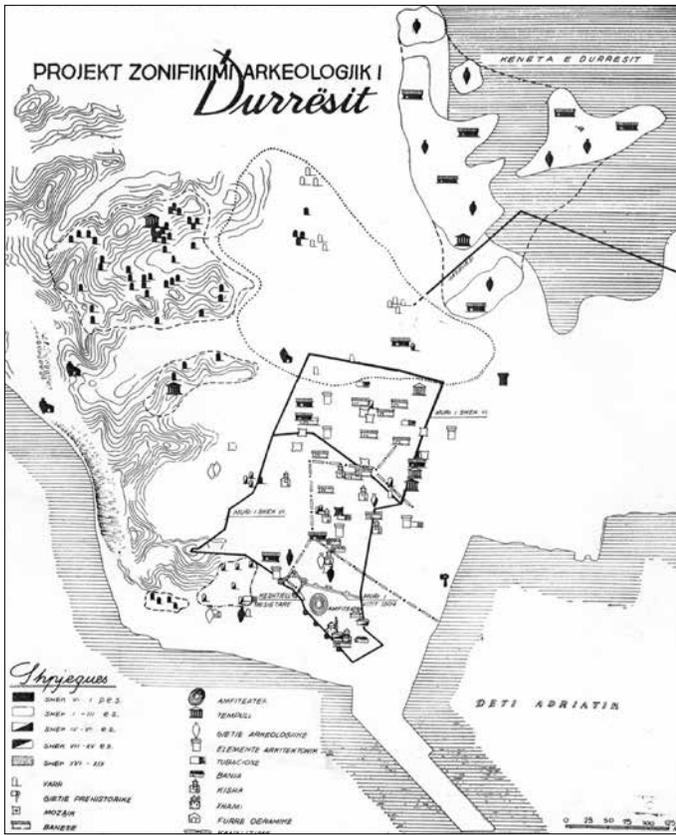


Figura 5. La zona di protezione archeologica di Durazzo. Apollon Baçe, *Monumentet*, 2, 1988

ta tendenza al 'pittresco'. Questi rilievi erano tuttavia accompagnati da una documentazione scientifica di supporto: per tutti i monumenti studiati (non solo le case tradizionali) Stilian Adhami riferisce che, nel quinquennio antecedente al 1977, IMK produsse e archiviò 36.000 negativi, 97.000 fotografie, 12.000 diapositive, 18.000 rilievi di scavi e 18.000 schede bibliografiche. Va tuttavia segnalato che solo a partire dagli anni Ottanta appariranno sulla rivista saggi dedicati agli arredi interni, all'apparato decorativo e ad alcuni aspetti tecnico-costruttivi.

In occasione del suo 70° anniversario, il 16 ottobre 1978, IMK consegnava «al nostro dirigente indimenticabile, il compagno Enver Hoxha» la prima copia del volume *Historisë së Arkitekturës Shqiptare* (Storia dell'architettura albanese), che raccoglieva in un'unica opera di sintesi i risultati del grande sforzo conoscitivo compiuto dall'Istituto (Kosta 1986, p. 12).

Occorre tuttavia riconoscere come la ricerca albanese nel campo dell'architettura residenziale storica non si limitò all'analisi tipologica, ma seppe anche affrontare la scala urbana: sin dal 1959 quattro città



Figura 6. La zona protetta della città di Scutari. In nero la 'zona-museo', tratteggiata la 'zona di tutela'. Shpresa Pifti, *Monumentet*, 1, 1983

albanesi erano state dichiarate 'città-museo': Gjirokastrë, Berat, Durazzo (zona archeologica) e Kruja (bazar).²

Il riconoscimento del valore di 'città-museo' delle quattro città (cui sarebbero poi aggiunte anche Elbasan, Korçë e Vlora) comportava una zonizzazione (zona-museo; zona protetta; zona libera) e la redazione di uno specifico regolamento urbanistico.³

Al tema dei centri storici la rivista dedica 265 pagine, di carattere sia

² La data di questo decreto è controversa: in genere si cita il 1961 ma il saggio presentato da Gani Strazimiri al *II Convegno Internazionale sul Restauro di Venezia* del 1964 indica il 1959 come data di inizio (Strazimiri 1971). La testimonianza di Strazimiri dovrebbe essere degna di fede, dal momento che altri ricordano come fosse stato Strazimiri ad aver convinto Hoxha a promuovere questa politica (Mëhilli 2012, pp. 635-665; Lamprakos 2010, p. 3).

³ Si veda, ad esempio il regolamento sulla protezione, il restauro e la gestione della città-museo di Gjirokastrë (Anon. 1973; pp. 214-218). I regolamenti per le altre città vi fecero riferimento, con l'eccezione di quello per l'area archeologica di Durazzo, per via della sua specificità. Il regolamento per Elbasan, insieme ad una tavola di zonizzazione, è pubblicato in *Monumentet*, 13 (Anon. 1973; pp. 160-162); quello per Durazzo, con la relativa tavola di zonizzazione in *Monumentet*, 2, 1988 (Baçe 1988, pp. 58-59); la zonizzazione per Korçë è reperibile in *Monumentet*, 1, 1988 (Thomo 1988, pp. 17-21).

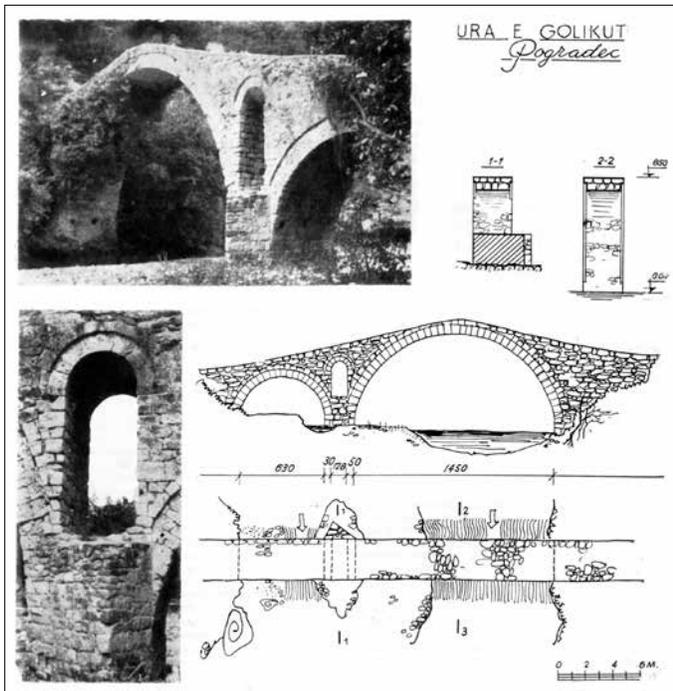


Figura 7. Immagini e rilievi del ponte di Golik a Pogradec. Valter Shtylla, *Monumentet*, 14, 1977

storico che urbanistico, poco più del 4% del totale. Da esse traspare una notevole consapevolezza delle problematiche relative alla tutela e alla necessità di affrontare attraverso la pianificazione un corretto rapporto tra città storica e città contemporanea. La cosa appare alquanto sorprendente se si pensa al luogo comune dell'isolamento dell'Albania nei confronti delle altre nazioni europee e alla lamentata carenza di quadri esperti nel campo della tutela e del restauro. L'intervento di Strazimiri al congresso veneziano del 1964 appare, d'altra parte, già maturo e pienamente allineato alle coeve proposte operative che si venivano elaborando in Italia.⁴

4 La figura di Strazimiri meriterebbe una ricerca specifica: diplomatico in pittura, architetto, combattente nella resistenza albanese, con legami personali con Enver Hoxha, fu il primo direttore di IMK - a lui è oggi dedicato l'Istituto - e, come professore di Architettura presso l'Università di Tirana, fu fondatore del Gruppo di Cultura Materiale e attivo su temi di archeologia, etnografia e protezione dei monumenti. Si era formato in Italia presso il Politecnico di Torino per poi proseguire gli studi presso l'Università Lomonosov di Mosca tra il 1945 e il 1950. Diresse IMK e la rivista *Monumentet* sino al 1975, anno del suo pensionamento. Ne parlano brevemente Michele Lamprakos (2010), e Mëhilli (2012). Una sua scheda biografica è stata presentata al Convegno per i 50 anni di IMK - *50 Years. Study and Restoration of Albanian Cultural Heritage* (Tirana, 22-23 ottobre 2015). Devo questa informazione alla cortesia dell'arch. Federica Pompejano.

Affrontare il problema dei centri storici ha ovviamente comportato la necessità di rapportarsi con le esigenze della società contemporanea, tanto più che vi era piena coscienza del fatto che

queste città continuano a vivere e a svilupparsi conformemente alle nuove condizioni della nostra realtà socialista. Il desiderio degli abitanti che vivono e lavorano in questi centri urbani, di godere delle comodità del nostro tempo, è perfettamente legittimo [...] la condizione prima della tutela e della conservazione dei centri storici deve dunque essere l'adattamento e l'uso dei monumenti [...] alla dinamica della vita, senza attentare ai loro valori storici, culturali e artistici. Questo istituto dovrà egualmente orientare e controllare ogni intervento in questi centri, in modo che le nuove costruzioni non vadano ad offuscare gli elementi di grande interesse dei quartieri-museo, dei complessi e dei singoli monumenti, e dovrà nello stesso tempo [...] contribuire alla soluzione di certi problemi utilitari sollevati dalla vita quotidiana. (Strazimiri 1971, p. 20-21)

Lo stesso problema veniva evidenziato, in un altro saggio, a proposito del rischio che stava correndo l'edilizia rurale a seguito della politica di collettivizzazione dell'agricoltura: «in considerazione della trasformazione a ritmi rapidi della vita nelle nostre campagne socialiste, occorre ad ogni costo intensificare il lavoro di ricerca in questo campo» (Baçe et al. 1977, p. 25).

Da qui la classificazione dei monumenti in due categorie: la prima per la quale gli interventi di conservazione dovevano riguardare sia le parti esterne che quelle interne degli edifici, e la seconda per la quale erano ammessi interventi interni di modifica a scopi di miglioramento funzionale. I monumenti di prima classe dovevano essere resi 'più accessibili' convertendoli «in centri di educazione ideologica ed estetica [...] [dando priorità] ai monumenti che avevano giocato un ruolo importante nella storia del nostro popolo, ai monumenti situati in prossimità dei centri urbani e quindi più accessibili ai visitatori, così come ai monumenti tipici di un determinato genere» (Adhami 1977, p. 14).⁵

Una politica per un uso didattico dei monumenti traspare anche da una decisione del Comitato Centrale del Partito dal titolo «Mbi traditat» (Sulle tradizioni), in obbedienza alla quale, in collaborazione con gli organismi del potere locale,

5 L'autore continua proponendo inoltre che i centri archeologici illirici avrebbero dovuto essere 'convertiti' in complessi suscettibili di essere visitati e capaci di creare tra i visitatori un'impressione sull'architettura della città illirica (Adhami 1977, p. 14).

un certo numero di abitazioni rurali caratteristiche saranno convertite in museo [...] [attraverso la ricerca] sarà possibile individuare le varianti più interessanti tra le abitazioni, i mulini, le capanne, ecc. che, compreso il loro arredo, devono essere conservate integralmente, in modo da creare la base materiale per realizzare un museo in natura. (Adhami 1976, p. 21)

Un altro fatto alquanto sorprendente è l'attenzione che *Monumentet* dedica all'architettura religiosa, in particolare a quella bizantina e post-bizantina: il 6 febbraio 1967 Enver Hoxha, con un discorso alla gioventù albanese preparava il terreno ad un decreto del 22 novembre dello stesso anno che ordinava la chiusura di tutti i luoghi di culto (Hoxha 1967, pp. 176-177). Nel 1976 la Costituzione della Repubblica Popolare Albanese introduceva l'Ateismo di Stato: «art. 37. Lo Stato non riconosce alcuna religione e sostiene e sviluppa la propaganda atea per radicare nelle persone la visione del mondo del materialismo scientifico». Sarebbero stati distrutti 2.200 edifici di culto e imprigionati o uccisi molti religiosi, cristiani e musulmani.

Nonostante questo IMK dedicò una consistente attività di studio e tutela del patrimonio religioso: il 18,6% del totale delle pagine, con grande preponderanza (75%) riservata agli edifici bizantini e post-bizantini e una larga minoranza (il 16%) a quelli islamici, il cui studio inizierà, con poche eccezioni, solo alla fine degli anni Settanta. Significativa anche la scarsa presenza di saggi dedicati alle chiese cattoliche: è vero che queste rappresentano solo una minoranza all'interno del patrimonio religioso del Paese, concentrato soprattutto al nord nell'area compresa tra Lezha e Scutari; è anche vero che gli studi ad esse dedicati rappresentano solo il 9% di tutti quelli relativi ad edifici per il culto e che il primo dei 5 lavori pubblicati su questi edifici compare solo nel 1982. Non bisogna però dimenticare che la Chiesa Cattolica era particolarmente mal vista dal regime «The Vatican is a centre of reaction [...] it is a tool in the service of capital and world reaction, which supports this international organisation of subversion and espionage» (Hoxha 2015).

Un ultimo tema che merita di essere messo in evidenza è quello relativo alle opere infrastrutturali e di ingegneria edile: strade, ponti, acquedotti, cisterne, *hammam*. Complessivamente la rivista dedica 324 pagine a questi temi, pari al 5% del totale.

Molta attenzione viene dedicata a ponti e strade, in particolare per opera di Valter Shtylla, che vi dedica una dozzina di saggi. Anche questi temi vengono sempre ricondotti al più generale obiettivo di valorizzare l'originalità del contributo albanese allo sviluppo del territorio: si riconosce che gran parte delle antiche strade risalgono agli anni dell'occupazione romana (la Via Egnazia su tutte), ma esse hanno una antica origine

illirica,⁶ oppure queste opere risalgono al periodo di Ali Tepelena e sono testimonianza dello sviluppo che ebbe il paese in quei tempi.⁷ Gli stessi argomenti sono utilizzati in pochi ma significativi saggi dedicati all'architettura urbana del XX secolo (7 lavori di cui 6 pubblicati dal 1985 in poi).

La rivista non trascura peraltro la pubblicazione di articoli relativi ad aspetti teorico-metodologici della tutela e del restauro: 27 sono i saggi riconducibili a questi argomenti, che vengono affrontati con una buona conoscenza degli standard internazionali del tempo, di cui si era evidentemente a conoscenza, nonostante le difficoltà poste da una politica di isolamento sempre più accentuata, che non impedì tuttavia scambi culturali, come testimoniano peraltro le pagine della rivista e un piccolo ma significativo numero di saggi di autori stranieri in essa ospitati.

2 Uno sguardo alla 'teoria del restauro'

Il cospicuo numero di saggi dedicati all'argomento cui si accennava poco sopra, consente una ricostruzione sufficientemente attendibile di quello che doveva essere il quadro teorico al quale si riferivano i funzionari dell'Istituto, condiviso e sostenuto, dunque, dalla dirigenza del Partito dei Lavoratori.

I temi e i problemi affrontati, nonché le conclusioni cui giungono, portano a rilevare una certa sovrapposibilità con quanto si dibatteva in altri contesti europei, specialmente in Italia.

Se infatti si può affermare che nel campo della tutela l'Albania segna qualche passo in avanti rispetto a legislazioni coeve, le posizioni teoriche sono assolutamente raffrontabili con quelle italiane contemporanee, in particolare relativamente al dibattito in essere su concetti come 'valore storico' o 'artistico', sul ruolo 'operante' della storia dell'architettura, sul 'com'era, dov'era' funzionale all'educazione del popolo:

L'intensificazione del lavoro di educazione delle persone, così come l'interesse crescente che esse rivolgono alla nostra storia e il loro desiderio di conoscere meglio i nostri monumenti, sono un fattore importante della manutenzione e della conservazione del nostro patrimonio culturale.
(Kosta 1988, p. 15)

Sin dai primi anni di vita dell'Istituto si registra la volontà di fondare su basi teoriche 'certe' gli interventi sul patrimonio culturale

6 «Le strade, anche se seguendo i tracciati illirici, sono allargate e perfezionate» (Baçe et al. 1977, p. 21).

7 «Le costruzioni di ingegneria: ponti, acquedotti, ecc. [costituiscono] una testimonianza eloquente del livello di sviluppo economico e sociale raggiunto» (Baçe et al. 1977, p. 23).

Ma prima di tutto, l'Istituto deve passare definitivamente e senza esitazioni a un effettivo lavoro di restauro, motivato da basi scientifiche. I primi passi compiuti avevano indicato che era in primo luogo necessario definire una solida base teorica sulla quale fondare questo lavoro. (Strazimiri 1971, p. 18)

Negli anni Sessanta e Settanta l'attenzione fu però prioritariamente concentrata, oltre che su interventi urgenti di messa in sicurezza, sulla organizzazione della tutela, sulla formazione dei quadri, sulla 'normalizzazione' delle prassi e delle procedure per il restauro del patrimonio storico; temi sui quali si concentrano i saggi presenti nei primi numeri della rivista.

Certamente le riflessioni teoriche dovettero proseguire di pari passo, come testimonia uno scritto di Emin Riza, pubblicato nel 1976, nel quale l'autore delinea i differenti approcci teorici presenti in ambito europeo per inquadrare la questione, tanto cara al regime albanese, del restauro delle abitazioni tradizionali:

Ormai il restauro, inteso come disciplina complessa che mira a valorizzare i monumenti di interesse storico, è uscita dalla fase iniziale di ricerca per passare a quella dell'elaborazione dei principi metodologici essenziali. Questi principi - dopo una oscillazione tra due poli pressoché contrari: da una parte il polo cosiddetto romantico, che considera tutti gli interventi come una diminuzione del valore del monumento, dall'altra il polo dell'unità di stile, che ha tentato con tutti i mezzi di far ritornare il monumento al suo stato originario - hanno assunto una posizione sana e giudiziosa, dando la giusta importanza al documento storico nel binomio che sintetizza i valori del monumento come opera d'arte-documento storico. Conseguentemente [...] si apre un vasto campo per l'elaborazione dei criteri di restauro che riguarda il patrimonio architettonico di ciascun paese e anche ciascun genere architettonico. (Riza 1976, p. 169)

Lo scritto - che prosegue fornendo indicazioni operative per il restauro delle abitazioni tradizionali in rapporto alla presenza di elementi aggiunti nel tempo, alla scomparsa degli elementi caratterizzanti o al loro degrado - dimostra, fuor da ogni dubbio, una conoscenza della storia del restauro, nonché delle principali questioni teoriche dibattute in quegli anni.

Sono comunque gli anni Ottanta che vedono la comparsa di saggi che tentano di fare il punto circa la definizione di una 'teoria del restauro' albanese.

Sotir Kosta, nell'aprire nel 1986 il convegno *Mbrojtja, studimi dhe restaurimi i monumenteve të Kulturës në Shqipëri* (La tutela, lo studio e il

restauro dei monumenti storici in Albania)⁸ ci restituisce una descrizione sintetica ma efficace di quale doveva essere l'interpretazione data ad alcuni concetti fondamentali: 'monumento', 'stratificazione', 'conservazione'.

Il monumento è una testimonianza di un valore storico e artistico unico, ovvero un documento storico e un'opera d'arte che, in quanto tale, esclude ogni intervento estraniante. Si fondano su questo principio fondamentale il ritenere tutte le fasi come una testimonianza degli apporti delle diverse epoche storiche; [il considerare] la conservazione propriamente detta come l'insieme degli interventi di restauro, realizzati allo scopo di mantenere e assicurare la stabilità del monumento; [il permettere] l'eliminazione delle aggiunte realizzate senza alcun criterio, che hanno compromesso i valori originali del monumento; [l'autorizzare] il consolidamento delle strutture o degli elementi esistenti senza procedere alla ricostruzione del monumento. (Kosta Sotir 1986b)

Al di là di qualche ambiguità terminologica, fors'anche dovuta alla doppia traduzione, sembra in qualche misura di poter affermare un no deciso alla ricostruzione in stile e un quasi totale riconoscimento dell'importanza degli strati depositati dal tempo sugli edifici. Concetti ribaditi - in una forma differente che tocca anche il ruolo didattico assegnato al monumento dal Partito e le conseguenze che esso avrebbe potuto avere nella pratica di intervento - poco oltre: «Noi cerchiamo sempre di rispettare il criterio di far proseguire l'intervento solo sino a che la stabilità del monumento sia assicurata e le sue prime tracce conservate, e questo contro il preteso 'sforzo per la leggibilità del monumento' e l'esagerazione del suo ruolo didattico» (Kosta Sotir 1986b).

Dichiarazioni di principio che si scontrano sovente con la pratica, come si vedrà più oltre, ma anche con un ruolo assegnato alla storia dell'architettura che travalica in qualche misura la necessaria conoscenza per divenire una 'operante' lettura tipologica:

Il lavoro di ricerca e di selezione dei valori dell'architettura è stato una buona scuola per i nuovi quadri [dell'Istituto]. Questi ultimi hanno conosciuto solo di recente la grande ricchezza esistente in quest'ambito, entrando così, gradualmente, nelle problematiche tipologiche e in quelle delle altre questioni riguardanti la sfera della storia dell'architettura. (Riza 1984, p. 13)⁹

8 Il convegno, organizzato dal Ministero dell'Educazione e della Cultura con IMK in occasione del 45° anno della fondazione del Partito, si svolse l'otto e il nove settembre 1986 a Tirana. È interessante notare come all'incontro abbiano partecipato i rappresentanti di UNESCO e ICCROM.

9 L'articolo analizza, in modo più complesso, il rapporto tra storia e restauro, delineandone una relazione di reciproco accrescimento e l'importanza di una stretta collaborazione come

Queste ambiguità si rilevano anche in un documento coevo, «Criteri per il restauro dei monumenti culturali di architettura e d'arte» (Anon. 1989), pubblicato sulla rivista nel 1989; una sorta di 'Carta del Restauro' albanese redatta pochi anni prima della fine del regime.

Il documento, che per schema, punti trattati e contenuti ricorda molte 'Carte' italiane, apre con la definizione di 'monumento culturale' (un «oggetto unico»), di 'monumenti storici' («collegati a avvenimenti importanti della storia del nostro popolo»), di 'monumenti architettonici' («creazioni di valore nel campo delle costruzioni, di differenti epoche storiche»), di 'insieme architettonico e urbanistico' e di 'monumento d'arte'.

Attraverso un insieme di disposizioni generali e specifiche, la 'Carta' definisce gli interventi ammessi e vietati sul patrimonio culturale, sostenendo, tra l'altro, una necessaria reversibilità dell'intervento e l'esigenza di una preparazione post-universitaria per i tecnici che vi operano.

I monumenti culturali devono essere conservati nel loro stato originale, il quale rappresenta il loro valore autentico [...]. Nei casi in cui le tecniche tradizionali non sono sufficienti per consolidare il monumento, si possono impiegare materiali e tecniche moderne, senza alterare l'aspetto del monumento, dopo aver sperimentato la loro efficacia. [...] Spesso i monumenti si presentano pieni di addizioni e modificazioni subite nelle diverse epoche storiche, che devono essere comprese e conservate senza l'intento di tornare allo stato stilistico iniziale dell'opera. La rimozione di una o più fasi costruttive è consentita nei casi in cui dopo questa operazione il monumento rinasca completamente conservato rappresentando dei valori di particolare importanza [...]. È vietato il completamento in stile o la ricostruzione dei monumenti per analogia o dai documenti fotografici [...]. Il completamento o la ricostruzione, rifacendo le strutture perdute, o completandole parzialmente, nei casi in cui siano indispensabili per la salvezza del monumento. Queste ricostruzioni parziali si realizzano con tecniche e materiali tradizionali, ma in modo che si distinguano chiaramente dalla porzione originaria dell'opera. (Anon. 1989, p. 153)

3 'Teoria' e 'pratica' a confronto. Metodi e prassi nei cantieri di restauro

Lo spoglio sistematico della rivista *Monumentet* dà anche modo di ricostruire, se pur non organicamente, il quadro degli interventi di restauro che gli esperti di IMK andavano effettuando sui differenti 'monumenti' sottoposti a vincolo come prima o seconda categoria.

garanzia di un corretto approccio all'intervento sul monumento.

Dal 1971 al 1990 la rivista riporta quasi un centinaio di articoli che danno conto di opere realizzate su edifici religiosi cristiani o islamici, fortezze, resti archeologici illirici e classici nonché, assai numerosi, sulle dimore tradizionali albanesi cui viene assegnato un ruolo fondamentale, in particolare se legate a personaggi emblematici nella costruzione della storia sociale della nazione albanese.

Il quadro è comunque frammentario, riportando evidentemente solo quegli interventi ritenuti maggiormente significativi per aspetti diversi, e non rende giustizia a un'attività che dovette essere certamente più intensa e gravosa. Solo nel 1975 viene documentata l'esecuzione di interventi su 160 edifici, l'impiego di 240 addetti e l'utilizzo di un budget di 4,2 milioni di Lek (Adhami 1977, p. 14).

Un'istantanea dell'impegno dell'Istituto nelle attività di restauro, e degli esiti di queste ultime, è fornito in quattro numeri di *Monumentet*, nei quali vengono riportate analiticamente e con una breve descrizione delle stesse, le opere condotte nel quadriennio compreso tra il 1979 e il 1982.¹⁰

Nel 1979 gli interventi di restauro risultano essere stati 16; nel 1980-81, 31; nel 1982, 12.¹¹ Si tratta di opere di varia natura, importanza e complessità, realizzate su di un vasto campione del patrimonio culturale albanese: cittadelle e fortificazioni; chiese; moschee; siti archeologici; edifici residenziali; ma anche ponti, icone, mosaici e pitture murali.

Alcune delle opere descritte sono interventi di manutenzione e riguardano, ad esempio, l'eliminazione della vegetazione infestante o il ripasso del manto di copertura, come nel caso dell'*hammam* di Elbasan, o la riparazione della pavimentazione del ponte di Voskopolë; numerosi gli interventi di allontanamento delle acque meteoriche per ridurre i problemi di umidità di risalita attraverso la realizzazione di intercapedini o canali di drenaggio, così come la sigillatura con malta dei bordi di affreschi per rallentarne il distacco.

Per fare fronte ai problemi strutturali che evidentemente presentavano numerosi edifici, oltre a misurazioni e sondaggi non altrimenti specificati frequentemente prescritti dai progetti, vengono documentati lavori di consolidamento dei suoli o delle murature tramite, in questo caso, l'immissione di malte.

Certamente le descrizioni sommarie degli interventi contenute in queste 'cronache dei lavori', evidentemente fatte per riportarne la 'quantità' più che la 'qualità', non permettono paragoni certi e rigorosi con quanto avveniva negli stessi anni in altri contesti geografici, anche se ci si sente di affermare una certa confrontabilità con prassi comuni e consolidate.

10 *Monumentet*, 2, 1980; 1, 1982; 1, 1983; 1, 1984: i numeri citati sono gli unici, all'interno delle riviste analizzate nell'arco temporale compreso tra il 1971 e il 1990, che riportano l'elenco completo delle opere di restauro realizzate nel corso dell'anno.

11 Sotir Kosta, allora direttore di IMK, afferma che dal 1980 al 1986 circa 200 'monumenti' sono stati fatti oggetto di opere di manutenzione o di restauro (Kosta 1986, p. 157).

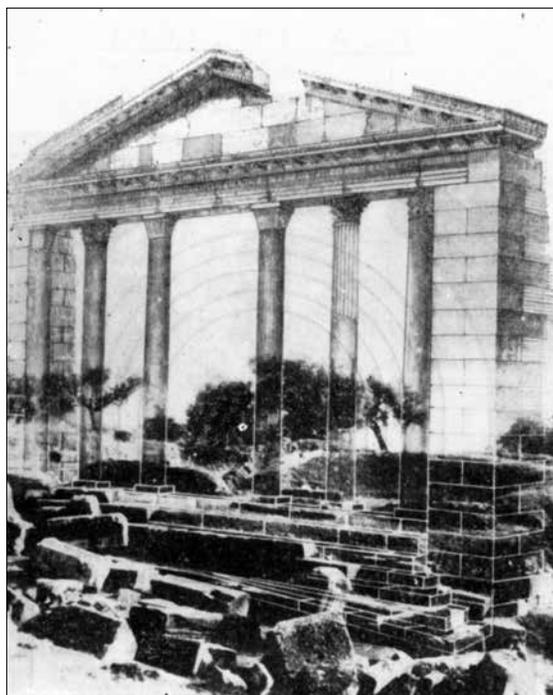
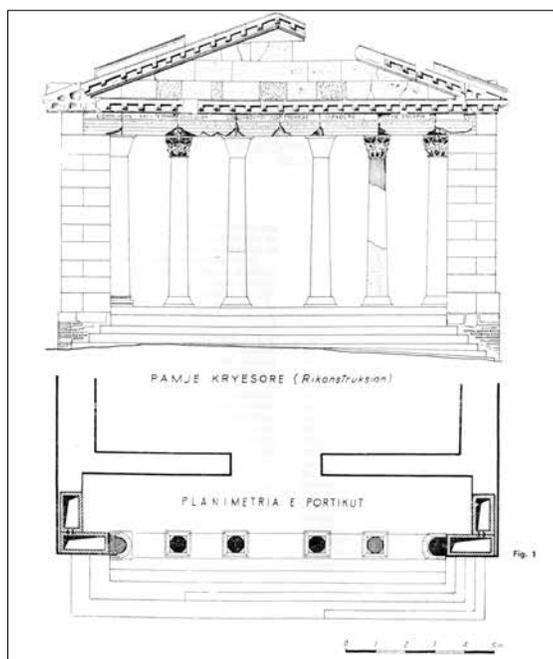


Figure 8-9. Prospetto, pianta e ricostruzione virtuale del monumento all'agonoteta di Apollonia. Koço Zheku, *Monumentet*, 18, 1979

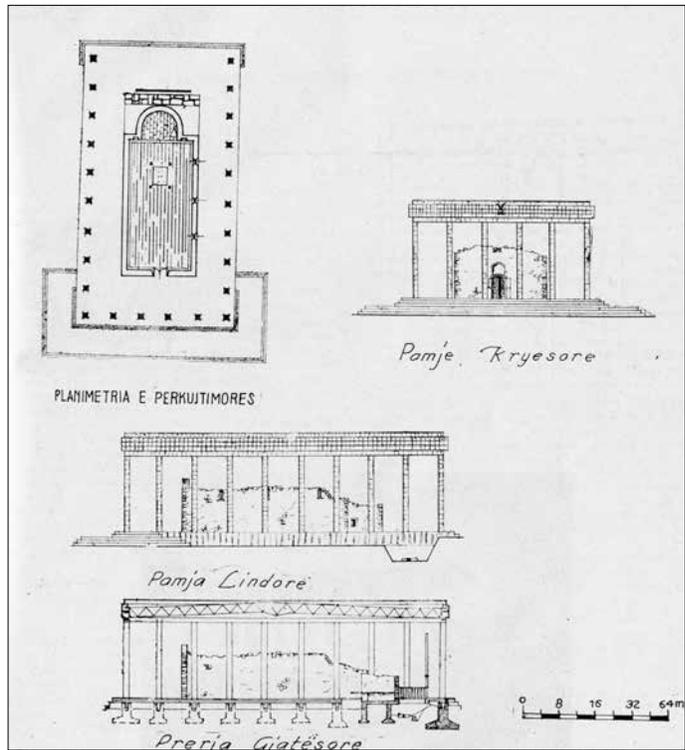


Figura 10.
Pianta e prospetti
del monumento
commemorativo
per Skanderbeg a
Lesh. Latif Lazimi,
Monumentet, 2, 1984

Circa i numerosi siti archeologici, viene riportata la realizzazione di campagne sistematiche di scavo, come nel caso di Bylis, sulla quale gli esperti locali iniziano a lavorare nel 1978, nonché operazioni di anastilosi, accettate, per altro, dalla *Carta di Venezia*, che certamente era conosciuta dagli studiosi albanesi vista la partecipazione, come già ricordato, di una loro delegazione al convegno internazionale di cui la Carta è frutto. Un'attenzione particolare, nelle opere di anastilosi, ma anche di riparazione dei resti archeologici è prestata alle mimetizzazioni delle nuove parti ricostruite, attraverso un'attenta scelta della cromia di laterizi e giunti di malta che non doveva essere dissimile da quella riscontrata nelle porzioni esistenti. È il caso, ad esempio, delle terme romane di Bradashesh (Elbasan) di cui viene minuziosamente descritta la scelta cromatica della malta che lega una muratura di nuova costruzione, il cui colore è reso simile a quello dell'esistente attraverso la macinazione dei vecchi giunti e l'inserimento nell'impasto del prodotto di macinazione (Baçe 1982, p. 127).

Il ruolo di strumento educativo per il popolo, di elemento di coesione e di ricerca di autonomia della società albanese assegnato dal regime ad alcune testimonianze del passato, ha forti ricadute sulle modalità di

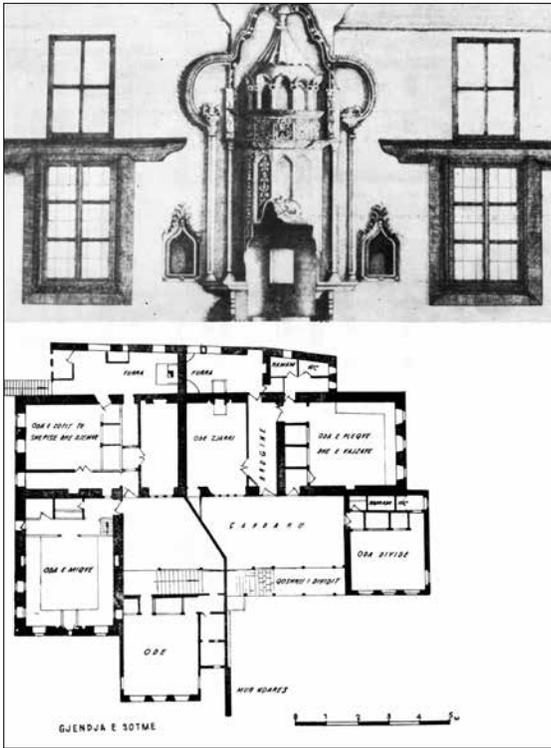


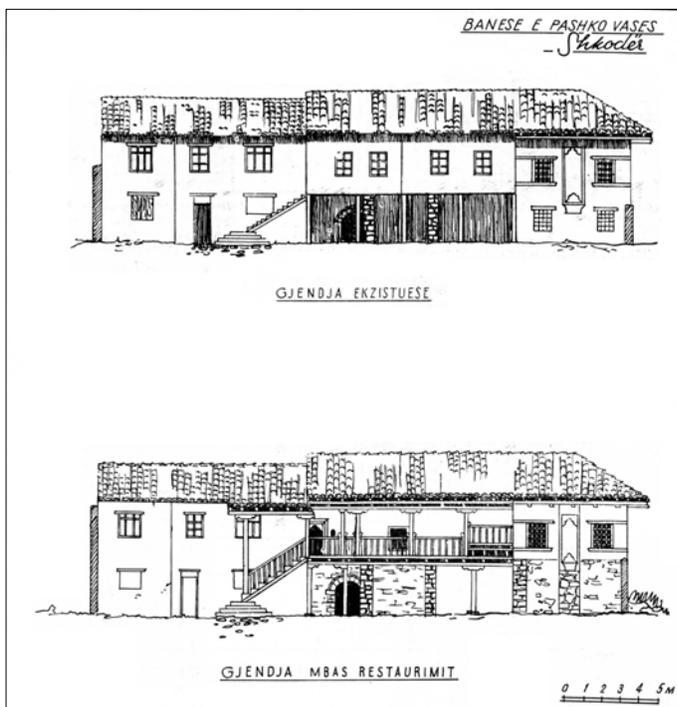
Figura 11.
Rilievo dello stato di fatto della casa di "Ymer Ramadan" a Scutari. Valter Shtylla, *Monumentet*, 2, 1971

intervento che su di esse si applicano. Il restauro diviene, come era già successo in molti Paesi un secolo prima per ragioni del tutto analoghe, il modo di 'rendere evidenti' quei caratteri che esaltavano le origini e la storia degli Albanesi.

Emblematico, in questo senso, l'intervento compiuto sul sepolcro di Skanderbeg a Lezha (Lazimi 1983, p. 158). Cattedrale dedicata a San Nicola edificata nel XIV secolo, distrutta e successivamente ricostruita nel 1459, venne trasformata in moschea in differenti fasi temporali nel periodo compreso tra il XVI e XVIII secolo. L'intervento progettato e realizzato da IMK prevedeva la costruzione di un porticato in calcestruzzo armato per confinare le ripristinate rovine del più antico edificio religioso cristiano:

Senza dubbio, il più importante periodo storico è quello compreso tra il XIV e il XV secolo. L'eliminazione delle addizioni successive ci ha condotto allo stato della cattedrale dopo l'incendio provocato dai turchi. [...] L'idea fondante il restauro è stata la messa in luce delle tracce originali del monumento così come erano dopo la sua distruzione. La chiesa di

Figura 12. La casa di 'Pashko Vases' a Scutari prima e dopo i lavori di restauro. Shpresa Prifti, *Monumentet*, 15-16, 1978



San Nicola ha i caratteri dell'architettura romanica. [...] Si sono considerati questi caratteri originali e si sono eliminate le aggiunte successive, del tempo in cui era stata trasformata in moschea.

Anche nel caso delle abitazioni tradizionali, cui è assegnato un ruolo didattico del tutto simile a quello del mausoleo dell'eroe dell'indipendenza albanese, l'intervento è sorretto da presupposti teorici analoghi e assolutamente versati al ripristino di un presunto stato originario rappresentativo di una 'fase aurea' della storia albanese.

Non sono queste pratiche differenti da quelle messe in atto in quegli anni in altri luoghi, frutto da un canto di presupposti teorici che privilegiavano tipo e forma ritenendo la materia riproducibile, dall'altro dovute dalle conoscenze tecniche del periodo. Alla 'materia', in special modo quella ritenuta 'originaria', è riconosciuto comunque un ruolo testimoniale e come tale salvaguardata, ma si esercita ugualmente il ripristino di quegli elementi in avanzato stato di degrado, ritenuti contemporaneamente sostituibili, ma fondamentali, per la lettura dei caratteri architettonici, come le strutture delle coperture, i soffitti decorati, gli intonaci dei fronti, i serramenti e le porte.

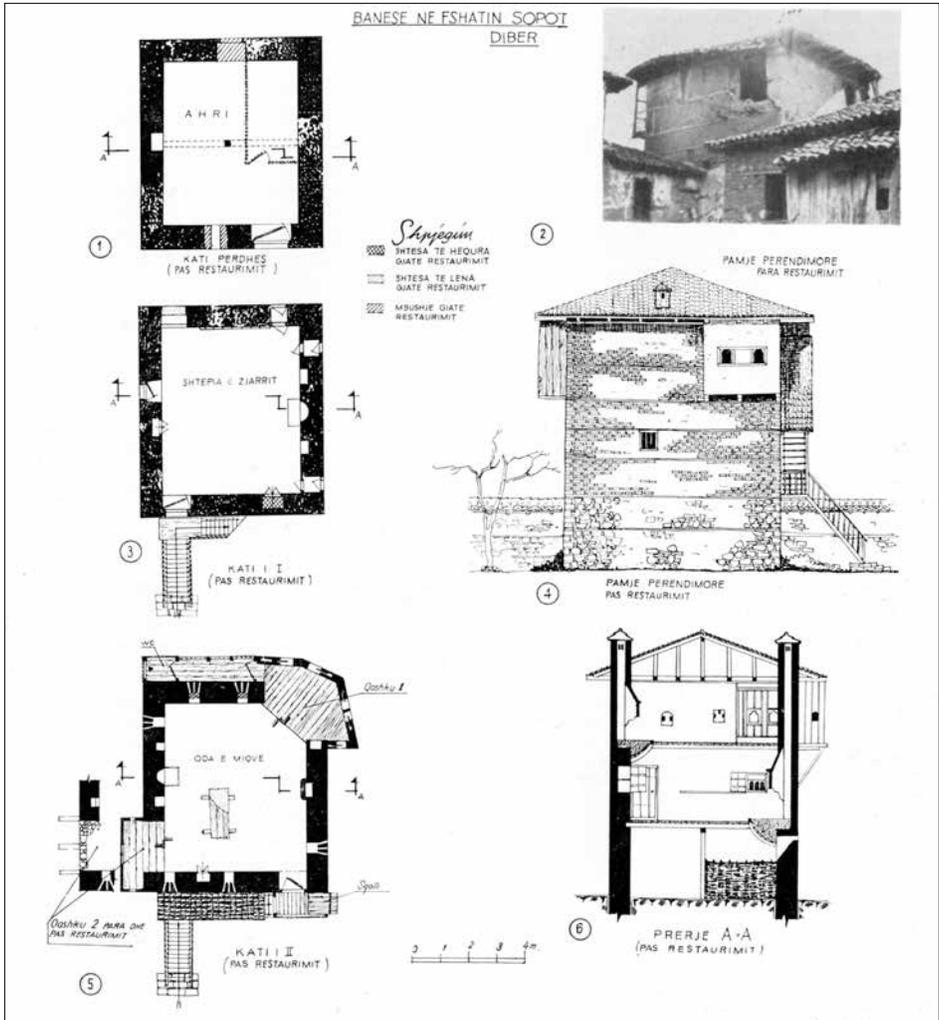


Figura 13. Il progetto di restauro di una abitazione tradizionale a Sopot, piante, prospetto e sezione. Leonard Suli, *Monumentet*, 19, 1980

Di contro, in alcune circostanze e su alcuni manufatti, vengono messe a punto tecniche di conservazione assolutamente raffrontabili a quelle impiegate in quegli anni in altri contesti europei. Sono in particolare le pitture murali o su legno a essere trattate con tecniche 'moderne', forse grazie al supporto fornito in fase diagnostica dal Laboratorio chimico del Settore artistico e all'esistenza di figure specializzate come i restauratori del gruppo di arte decorativa. Negli interventi vengono infatti documentate puliture con polpa di carta; l'uso di solventi organici per lo sgrassaggio di parti; l'impiego di prodotti fungicidi o contenenti biocidi per l'eliminazione degli attacchi microbiologici (Beci, Aliaj 1983, pp. 156-157).

Al di là delle valutazioni relative alla compatibilità e durabilità dei prodotti impiegati che potrebbero essere date sulla scorta delle odierne conoscenze, è fuor di dubbio che sul finire degli anni Settanta esistevano in Albania strutture specialistiche con un bagaglio di conoscenze ed esperienze impiegate, in modo particolare, nei restauri delle cosiddette 'opere d'arte'; queste ultime solo raramente impegnate negli interventi sulle architetture e limitatamente a elementi decorativi delle stesse. È il caso, ad esempio, del soffitto della Moschea degli Scapoli a Berat, trattato con prodotti disinfestanti,¹² di cui per altro vennero previsti cicli costanti a tempi stabili, per limitare gli attacchi di insetti xilofagi.

Nonostante l'aggiornatissima concezione di 'monumento culturale' introdotto dalla legislazione albanese, come anche altrove accadeva, vi era probabilmente una stretta relazione tra il valore artistico assegnato agli oggetti e la scelta di 'conservarli' o 'restaurarli': «Se è vero che i criteri di restauro rimangono gli stessi, essi vengono applicati in modo differente in rapporto al genere di monumento trattato e ai problemi che lo riguardano» (Adhami 1977, p. 15).

In aggiunta alle questioni legate al 'valore' documentario, didattico o artistico attribuito all'oggetto dell'intervento, da cui in qualche misura derivano le scelte compiute nel restauro, sembra anche potersi rilevare una differente preparazione dei quadri dell'Istituto e dei progettisti di opere di restauro, solo in alcuni casi raffrontabile a quella di altri contesti europei con i quali, evidentemente, essi dovevano avere mantenuto rapporti scientifici negli anni.

Doveva comunque esistere una consapevolezza di questo aspetto nella direzione dell'Istituto, ovvero dei differenti approcci e delle diverse conoscenze tecniche di coloro che erano autorizzati ad intervenire sul patrimonio esistente. Ogni progetto veniva sottoposto a più livelli di approvazione (la Commissione per il restauro dei beni artistici, quella per i beni architettonici, il Consiglio scientifico di IMK) e comunque dibattuto e

12 Vennero impiegate soluzioni di acetone e DDT. L'intervento è sinteticamente descritto in *Monumentet*, 1, 1983 (Beci, Aliaj 1983, pp. 156-157).

discusso dall'intero personale scientifico, nel tentativo di dare 'oggettività' a scelte evidentemente soggettive.

Conforta queste considerazioni il rilevare in numerosi articoli di diverse annualità della rivista il richiamo alla necessità di definire linee guida di comportamento condivise in un campo così complesso e l'appello alla pluridisciplinarietà:

L'importanza dei monumenti verso i quali non smettiamo di assicurare la conservazione e garantire il restauro è tale che ogni progetto di cui un autore si sente responsabile è seguito da discussioni e scambi di idee da parte del personale tutto, e questo allo scopo di evitare i possibili errori, spesso difficili da correggere da parte di un solo specialista. L'elaborazione e l'approvazione dei 'Criteri per il restauro dei monumenti storici, architettonici e artistici' ha segnato un importante passo in avanti nell'esecuzione del nostro lavoro e farà sì che si possa essere più esigenti nei confronti dei nostri interventi di restauro. (Kosta 1988, p. 16)

La necessità di definire la qualità e la quantità degli elaborati richiesti per lo studio e l'esecuzione dei restauri del patrimonio culturale sono evidentemente parte di questa volontà di rendere più rigoroso il lavoro dell'Istituto.

Sin dal primo numero della rivista, vengono d'altronde documentati con disegni accurati gli oggetti che via via si andavano studiando. Sono questi disegni che rappresentano edifici, aree archeologiche, interi brani urbani nei loro dettagli materici e costruttivi, frutto di studi sul campo minuziosi, ma resi graficamente, assai di frequente, come rilievi tipologici.

L'Istituto, dall'atto della sua nascita, ebbe infatti come compito la conoscenza del patrimonio materiale e lo perseguì certamente con grande impegno, perché primario tra gli obiettivi fissati da Enver Hoxha già tre anni prima della sua fondazione «nelle attuali circostanze si dovrà avere una grandissima cura per salvaguardare e conservare i monumenti culturali, per realizzare la loro 'biografia', per scrivere su di loro, per fotografarli» (Kosta 1986, p. 10). Furono così intraprese vaste campagne fotografiche per documentare i siti che si andavano a sottoporre a tutela e ad esse si affiancò la realizzazione di disegni dell'insieme o dei dettagli costruttivi, in modo particolare di quei beni su cui il regime aveva posto una particolare attenzione, quali le abitazioni tradizionali.

Questo grande progetto che impegnò per anni i quadri dell'Istituto nel percorrere i luoghi meno accessibili del Paese, diede vita a un interessante, ricco ed utilissimo censimento disponibile, sotto forma di materiale grafico e fotografico, ancora oggi presso l'archivio dell'Istituto.

Ma quale dettaglio e quali informazioni riportava la documentazione richiesta ed eseguita per un progetto di restauro?

In primo luogo vi è da osservare come una delle questioni che l'Istituto dovette affrontare nei primi anni della sua attività, in particolare dal 1965

al 1970, fu proprio quella del rendere obbligatoria la redazione di un progetto per poter eseguire opere di restauro sugli oggetti appartenenti al patrimonio culturale. I lavori dovevano essere sino ad allora decisi 'a piè d'opera', senza alcuna documentazione dell'esistente o dei criteri e delle tecniche da impiegare su di esso «Uno dei più importanti risultati dell'attività di quegli anni fu l'impiego dei progetti di restauro nella pratica del nostro lavoro» (Kosta 1986, p. 10).

Negli anni successivi più volte viene ribadita la necessità di documentare lo stato dell'edificio, di studiarne i caratteri così come le cause che ne hanno comportato il degrado, anche se, evidentemente, tutto questo non dovette tradursi in prescrizioni specifiche per la redazione degli elaborati grafici di progetto.

Se non è certamente possibile ricostruire con sufficiente certezza dallo spoglio delle riviste quale doveva essere la qualità minima dei progetti sottoposti all'approvazione delle diverse commissioni, qualche indicazione è pur possibile ricavarla.

La descrizione dell'intervento su due abitazioni nel villaggio di Sopot, pubblicato sul numero 19 della rivista riporta ad esempio una precisa documentazione dell'architettura degli edifici, degli arredi fissi e dei dettagli costruttivi, in un interessante confronto prima e dopo il restauro con l'evidente scopo di documentare la ricostruzione, sulla base del tipo, di numerosi elementi che erano stati modificati con l'andare degli anni.

Solo sul finire degli anni Ottanta nei già citati «Criteri per il restauro dei monumenti culturali d'architettura e d'arte» pubblicati sulla rivista nel 1989 viene definito con una certa precisione in cosa consistesse un progetto di restauro e da quali studi preliminari dovesse essere sostenuto:

Ogni intervento di restauro dei monumenti architettonici è preceduto da un minuzioso studio storico-architettonico mirato a collocarlo nel contesto storico tipologico e a ricostruire le sue vicende negli anni. Esso assicura una completa comprensione dell'opera architettonica, soffermandosi soprattutto sul suo stato tecnico. Lo studio è preceduto e completato da una precisa documentazione descrittiva, grafica e fotografica. [...] Sulla base di queste analisi, si redige il progetto di restauro che, attraverso i disegni, la relazione tecnica e i computi, descrive nel dettaglio il luogo, la tecnica e la natura degli interventi, preveda le operazioni necessarie e i costi approssimativi in relazione al lavoro che sarà realizzato. (Anon. 1989, pp. 151-155)

Bibliografia

- «Chronique des travaux» (1982). «Chronique des travaux des restauration pour les années 1980-1981». *Monumentet*, 1, pp. 127-132.
- «Chronique des travaux» (1983). «Chronique des travaux des restauration effectues en 1981». *Monumentet*, 1, pp. 155-161.
- «Les travaux de restauration» (1984). «Les travaux de restauration effectues en 1982». *Monumentet*, 1, pp. 147-150.
- Adhami, Stilian (1977). «Résultats et taches dans le domaine de la protection et du travail de recherche et de restauration des monuments de la culture». *Monumentet*, 11, pp. 14-22.
- Anon. (1973). «Règlement sur la protection, la restauration et la gestion de la ville-musée de Gjirokaster». *Monumentet*, 5-6, pp. 214-218.
- Anon. (1977). «Règlement sur la protection et la restauration du centre historique de la ville d'Elbasan». *Monumentet*, 13, p. 162.
- Anon. (1989). «Critères sur la restauration des monuments culturels d'architecture et d'art». *Monumentet*, 2, p. 151-155.
- Baçe, Apollon; Meksi, Aleksander; Riza, Emin; Thomo, Pirro (1977). «Etat et acquisitions des etudes sur l'histoire de l'architecture albanaise (jusqu'en 1912)». *Monumentet*, 13, pp. 17-27.
- Baçe, Apollon (1982). «Les thermes de la station ad Quintum (Brada-shesh - Elbasan)». *Monumentet*, 1, p. 127.
- Baçe, Apollon (1988). «Etude sur la definition de la zone archéologique de la ville de Durrës». *Monumentet*, 2, pp. 58-59.
- Beci, Marita; Aliaj, Erelid (1983). «Conservation de quelques objets exposes au musée historique national». *Monumentet*, 1, pp. 156-157.
- Hoxha, Enver (1967). «Comrade Enver Hoxha's speech of February 6, 1967». In: E. Hoha, *Report to the 4th Congress of the Democratic Front of Albania: Reports and Speeches 1967-1968*, pp. 176-177.
- Hoxha, Enver (1973). *Oeuvres*, t. 16. Tirana: Ed Alb Tirana, p. 253.
- Hoxha, Enver (1974). *Oeuvres*, t. 7. Tirana: Ed Alb Tirana, pp. 177-178.
- Hoxha, Enver (1983). *Anni d'infanzia - Memorie su Girokastro*. Tirana: ed. alb. Tirana.
- Hoxha, Enver (2015). *On Religion: Selection of Works Arranged by Wolfgang Eggers*. S.l.: Comintern.
- Kosta, Sotir (1986a). «20 Années d'activité pour la protection, l'étude et la restauration des monuments». *Monumentet*, 1, pp. 10-13.
- Kosta, Sotir (1986b). «Le symposium La protection, l'étude et la restauration des monuments culturels en Albanie». *Monumentet*, 2, pp. 157-159.
- Kosta, Sotir (1988). «La protection, l'étude et la restauration des monuments historiques en Albanie». *Monumentet*, 2, pp. 14-18.
- Lamprakos, Michele (2010). *Conservation of Girokastra*. Gjirokastra, Albania: Conservation and Development Organisation.

- Lazimi, Latif (1983). «Le monument commémoratif de Skanderbeg a Lezha». *Monumentet*, 1, p. 158.
- Mëhilli, Elidor (2012). «The Socialist Design: Urban Dilemmas in Postwar Europe and the Soviet Union». *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*, 13 (3), pp. 635-665.
- Meksi, Aleksandër (1986). «Les numéros 1,2, 1985 de la revue *Iliria*». *Monumentet*, 2, p. 175.
- Muka, Ali (1983). «Recension. 12 Numeros du recueil *Ethnographie albanaise*». *Monumentet*, 1, pp. 119-123.
- Riza, Emin (1976). «A propos des critères de restauration des maisons caractéristiques». *Monumentet*, 11, p. 169-172.
- Riza, Emin (1982). «Les quatre premiers numéros de la revue scientifique *La culture populaire*». *Monumentet*, 1, pp. 139-140.
- Riza, Emin (1984). «L'histoire de l'architecture et la restauration, deux disciplines complémentaires». *Monumentet*, 1, pp. 12-15.
- Riza, Emin (1986). «*La culture populaire* 1,2/1985 Tirana 1985 edition de l'Institute de la culture populaire». *Monumentet*, 2/1986, pp. 171-172.
- Strazimiri, Gani (1971a). «Résultats et perspectives du travail de recherche et du restauration». *Monumentet*, 1, pp. 16-22.
- Strazimiri, Gani (1971b). «Le città-museo nella R.P. d'Albania: La città di Berati». In: *Il Monumento per l'Uomo = Atti del II convegno Internazionale di Venezia sul Restauro* (Venezia, 25-31 maggio 1964). Padova: Marsilio Editori; ICOMOS, pp. 703-713.
- Thomo, Pirro (1988). «Les valeurs urbanistiques et architectoniques de la ville de Korça ainsi que leur mise sous la protection de l'état». *Monumentet*, 1, pp. 17-21.